



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/ubu-fuori-porta-nacosaprovvvisorìa>

Ubu Fuori Porta - 'Nacosaprovvvisorìa

- FESTIVAL - UBU FUORI PORTA 2008 -



Date de mise en ligne : sabato 5 luglio 2008

Close-Up.it - storie della visione

Marino, Museo Civico "Umberto Mastroianni" - Algoritmi e fiabe. Belle addormentate e macchine di Turing. Deturpazione sacrilega di un corpo *narrato, sognante*, per un asservimento che culmina nell'alienazione sociale, nella silenziosa de-cerebralizzazione, nell'orrendo annichilimento di ogni libertà.

E' uno spiazzante *jeu d'enfant* attraversato da una potente e prolungata critica alla soffocante quotidianità questo **'Nacosaprovvisoria**, spettacolo della danzatrice-performer **Elvira Frosini** -regista e animatrice del gruppo romano **Kataklisma**- presentato nella quarta giornata della rassegna **Ubu Fuori Porta**. Della Frosini avevamo già lodato la sua capacità di condensare attorno ad un evento come **Uovo Critico** -[da noi costantemente monitorato in tutti questi mesi](#)- le immediate, e pressanti e vitali, esigenze di un'ampia sfera teatrale contemporanea -che, programmaticamente, e lucidamente, non abbracciava soltanto gli artisti, ma includeva nella sua perfetta equazione anche il pubblico e la critica. E proprio in una delle serate svoltasi nel raccolto **Kataklisma Teatro** potemmo ammirare una "prova aperta" di un futuro spettacolo che, a quel tempo, recava il titolo di **I**, e che ci permise di sondare l'arte performativa-attoriale della direttrice artistica dell'evento. E, oggi, arriva un superamento di quanto visto mesi fa. Sì, perché **'Nacosaprovvisoria** è un complesso lavoro che si abbevera a più fonti, declinandosi in finale in un sincretismo spettacolare affascinante e stratificato.

All'arrivo di noi spettatori lei è ferma sul palco. No, non ferma... sta dondolandosi. E il dondolio iniziale diviene marea inarrestabile che si degrada in contorsioni innaturali e plastici e vuoti balletti, trascinando in questa piena performativa straordinariamente pulita e rigorosa gli oggetti-feticcio *incassati* sulla scena. Oggetti che servono a trasformarla, la diafana Frosini, traslarla da una posizione ad un'altra, per poi improvvisamente far cessare questa moderna e gelida *dans macabre* con un'ardita, e surreale, passeggiata, con al guinzaglio un immobile dinosauro, mentre tutto intorno una nuova Luftwaffe bombarda spietatamente il *nulla*...

La notevole scrittura scenica dello spettacolo si compenetra con il taglio concettuale adottato dalla Frosini, che arricchisce e moltiplica vertiginosamente quanto appena visto. Ecco dunque sorgere quel dualismo macchina-organismo prima citato *en passant*, dentro il quale l'appena accennata figura della Bella Addormentata -o di sua sorella Rosaspina- viene contrapposta, o meglio, piegata, da continui ed onniscienti interventi extra-diegetici che declamano che postura adottare, che espressione assumere, e via discorrendo -pardon, *ordinando*. Queste prevaricazioni mediate da un affabulatorio linguaggio -che proprio dalla semplicità e dall'asciuttezza delle narrazioni favolistiche traggono ispirazione, naturalmente virando al negativo la ricchezza verbale presente in queste composizioni-, e che si rifanno ai *jingle* o ai consigli per gli acquisti televisivi, rappresentano la mascherata avanguardia mediatica di una società tecnocratica che ha nella reiterazione, nella copia, nella ciclicità dell'evento -tutti surrogati facilmente controllabili, assimilabili o sperimentalmente prevedibili- i cardini di questa offensiva prevaricatrice.

Ecco dunque che la lista di operazioni che la *singola corporalità* deve compiere, attuare, validare, diviene mostruoso algoritmo di controllo sociale, politico, artistico. Ecco dunque che l'ultimo residuo della nostra intima essenza vitale, la fiaba e la sua protagonista, la Bella Addormentata, diviene il nostro ancestrale simulacro da esporre all'uniformità programmata, alla massificazione opprimente.

Una sottile e caustica ironia viene spruzzata a grumi, a chiazze, su questa *performatività sezionatrice*, virando all'eccesso o all'insito paradosso numerose situazioni altrimenti difficilmente fruibili con tanta fluidità. E il feticistico uso di alcuni oggetti/entità -come gli occhiali o le caramelle, ricorrenti nei lavori della Frosini- sembrano portare, a prima vista, ad un provocatorio, e superficiale, *jeu d'enfants* -che, al contrario, combinati con particolari posture, ad esempio con la sanscrita *sava* (il corpo disteso come quello di un cadavere), tratteggiano figure e momenti di surreale iconicità.

L'icasticità cercata, e trovata, dalla Frosini, viene consapevolmente scardinata oltre che dalla calibratissima ironia sopra descritta, anche da una metateatralità che restituisce, in mezzo alla folta *foresta di simboli* intessuta dalla performer romana, una prospettiva di senso a tutta l'operazione, ri-collocando continuamente l'illusione e l'illusorio di quanto visto in un contesto molto più ampio -che include, terribilmente, noi stessi.

E la camminata finale prima descritta, si configura come un lento immergersi verso questa realtà divenuta, artificialmente, *surrealtà*...

Post-scriptum :

Scritto, diretto ed interpretato da: Elvira Frosini **Web Info:** [Ubu Fuori Porta](#), [Kataklisma](#)